

Il ritorno del crociato



Il ritorno del crociato

In una notte di primavera dell'anno 1205 un uomo camminava rasente ai muri delle prime case di una cittadina pugliese, Andria.

Era scoppiato un violento temporale e l'uomo aveva bussato ad alcune case, ma nessuno gli aveva aperto. Vide, in fondo alla strada, una piccola finestra illuminata, raggiunse la casa e bussò alla porta. Gli aprì un uomo di mezza età e lo fece entrare senza chiedergli nulla. Aveva riconosciuto in lui un pellegrino: largo cappello, bastone e borsa a tracolla.

«Benvenuto in questa casa. Togliti gli abiti bagnati e vai a scaldarti davanti al camino. Ti porto camicia e pantaloni asciutti e poi ti farò scaldare del latte.»

«Grazie... La tua ospitalità sarà ricompensata...»

«Lo so. Poter ospitare un pellegrino è un dono del cielo. Io sono Gioacchino. Qual è il tuo nome?»

«Gabriele.»

Il padrone di casa andò a prendere gli abiti con i quali il pellegrino, un giovane sui vent'anni, si rivestì. Poi versò del latte in un paiolo di rame e lo mise sul fuoco del camino.

«Gioacchino. Vedo in quella cassetta delle piccole tavole e dei pennelli. Sei un pittore?»

«Sì. Stamattina ho finito di affrescare la cappella dell'Annunziata, nella chiesa del nostro quartiere. Giusto in tempo, perché domani è il 25 marzo, festa dell'Annunciazione.»

Gabriele, seduto al tavolo, bevve il latte e mangiò la pagnotta che gli veniva offerta. Gioacchino preparò un giaciglio per la notte, vicino al camino: una spessa stuoia e una pesante coperta di lana.

Mentre si avvolgeva nella coperta, il giovane fece una domanda.

«Tu non vai a dormire?»

Il pittore si era seduto davanti a un libro e a una candela.

«Questa notte non dormirò. Starò qui a leggere la vita di nostro Signore.»

Gioacchino spiegò che, in quella notte del Giovedì Santo, lui continuava l'usanza di rimanere sveglio, come avevano fatto suo padre, il nonno e il bisnonno.

Gabriele, dopo quelle ultime parole, crollò in un sonno profondo.

* * * * *

La mattina dopo, quando Gabriele aprì gli occhi, vide tre persone nella stanza.

«Ben svegliato, Gabriele! Questa è mia moglie Annetta e lei è nostra figlia Maria.»

Annetta gli aveva preparato un tazzone di latte bollente e delle grosse fette di pane, quello fatto con le sue mani.

«La tua camicia è asciugata e stirata. Ora mangia e poi ci dirai da dove vieni e dove ti porta il tuo pellegrinare.»

Gabriele ringraziò con calore i suoi benefattori e si sedette al tavolo.

Maria era una fanciulla dal viso bellissimo; stava seduta su una poltrona, con una coperta sulle gambe. Si rivolse al pellegrino a bassa voce.

«Gabriele. Sul tuo mantello è cucita una croce bianca. Dimmi, sei forse un crociato?»

Il giovane posò la tazza e la fissò con ammirazione.

«Sì. Anzi, fui un crociato. Ora sono un pellegrino che deve compiere una missione.»

«È Roma la tua meta?»

«No. La mia meta è la mia città, Alessandria, nel lontano Piemonte.»

«Alessandria!? Come Alessandria in Egitto?»

Annetta la interruppe.

«Maria! Lascia che il nostro ospite finisca di mangiare. Anch'io sono curiosa di conoscere la storia di questo giovane crociato pellegrino.»

Quando Gabriele ebbe finito di mangiare, mamma e papà si sedettero di fianco alla figlia, pronti ad ascoltare la sua storia.

* * * * *

«Sono nato ad Alessandria vent'anni fa, proprio il 25 marzo del 1185. Mi diedero il nome di Gabriele, come l'arcangelo, perché era il giorno dell'Annunciazione.»

«Gabriele! Che coincidenza! Anch'io sono nata quello stesso giorno!»

Gioacchino intervenne.

«E noi le demmo il nome della Madonna. Ma tu continua il tuo racconto.»

«Fu mio nonno che mi spinse a partire per la crociata. Dovete sapere che nonno Ruffino, nel 1168, fu uno dei dieci consoli eletti per governare la nuova città.»

In quell'anno la fondazione di Alessandria venne conclusa grazie all'unione di quattro piccoli borghi che si trovavano in una posizione strategica, alla confluenza tra i fiumi Tanaro e Bormida. Due anni dopo, il nonno di Gabriele, con un altro console, si era recato dal papa Alessandro III per offrirgli il terreno destinato alla costruzione di una grande chiesa. Il papa accettò il dono e decretò che la chiesa avesse il titolo di cattedrale con l'insediamento di un vescovo.

«Vi ho raccontato la storia del nonno per farvi capire quanto fosse legato al ricordo di quel papa. E quando papa Innocenzo, molti anni dopo, bandì la quarta crociata per la riconquista di Gerusalemme in Terrasanta, lui fece addestrare me e altri miei compagni nell'arte del combattimento.»

Maria si affrettò a fargli una domanda un po' ingenua.

«Quanti infedeli hai ucciso?»

Il crociato sorrise.

«Non ho mai ucciso nessuno, ringraziando Iddio. E ora vi spiegherò il perché. È una lunga storia...»

La preparazione della crociata richiese tre anni. Sotto il comando di Bonifacio, marchese del Monferrato, si raccolsero migliaia di fanti e cavalieri provenienti da mezza Europa. Venne deciso di raggiungere la Terrasanta per mare e la Repubblica di Venezia mise a disposizione le sue navi, dietro un pagamento cospicuo.

«Nell'estate di tre anni fa partimmo per Venezia e ci unimmo agli altri crociati.»

«Dicono che Venezia sia una città bellissima, con i canali al posto delle strade. È vero?»

«Sì, Maria. I giorni passati a Venezia non li dimenticherò.»

* * * * *

Gioacchino aveva sentito notizie discordanti su quella crociata.

«È vero che non siete arrivati in Terrasanta?»

«Purtroppo, è così.»

Maria ne fu sorpresa.

«Ma allora non fu una vera crociata...»

Gabriele rimase in silenzio, pensieroso. Doveva raccontare tutta la verità, oppure dirne solo una parte e tenere nascoste le cose più dolorose? Scelse di raccontare tutto quello che era accaduto.

«Cara Maria. Eravamo partiti per combattere contro gli infedeli e restituire Gerusalemme e gli altri luoghi sacri alla cristianità... E invece combattemmo contro i nostri fratelli cristiani.»

«Cosa dici?! Non è possibile!»

«Eppure, è accaduto proprio così. Soltanto dopo molto tempo scoprimmo che Bonifacio e il potente Filippo di Svevia si erano messi d'accordo col Doge di Venezia per fare rotta verso Costantinopoli e soltanto dopo andare in Terrasanta.»

«Perché a Costantinopoli?»

«Il piano prevedeva in origine di prendere con le armi la capitale dell'Impero d'Oriente dove regnava l'usurpatore Alessio III e restituirla all'imperatore Isacco, detronizzato, accecato e imprigionato dal fratello. Da lui avrebbero ricevuto il pagamento del trasporto dei crociati, un prezzo molto alto che i capi della spedizione non erano riusciti a pagare ai Veneziani.»

«Hai detto in origine. Poi cosa avvenne?»

A questo punto Gioacchino intervenne, per dare tregua al giovane crociato.

«Maria. Basta con le domande. Annetta porta al nostro ospite un bicchiere del tuo liquore di erbe. Credo proprio che abbia la gola secca.»

La moglie andò a prendere il liquore e lo versò in un bicchiere. Mentre il giovane lo sorseggiava lentamente, Maria riprese a domandare.

* * * * *

«Siete riusciti a prendere la città? C'è voluto molto tempo? Ci sono stati tanti morti? E tanti feriti?»

«La mia risposta è sì a tutte le tue domande. Ma devo spiegare alcune cose e arrivare, alla fine, al motivo per cui sono passato dalla vostra città...»

Sbarcati nei pressi di Costantinopoli, i crociati posero l'assedio alla città che cadde in breve tempo nelle loro mani. L'usurpatore era fuggito e Isacco fu rimesso sul trono, insieme al figlio Alessio IV. Questi, che si era impegnato a pagare subito la somma pattuita col doge di Venezia, non riuscì a raccogliere tutto quel danaro. Passarono alcuni mesi.

«Noi eravamo accampati attorno alle mura della città. Aspettavamo, di giorno in giorno, l'ordine di salire sulle navi e ripartire...»

Intanto dentro la città era scoppiata una rivolta, capeggiata da un nipote di Isacco, che uccise il cugino Alessio IV, prese il potere e ingiunse ai crociati di uscire dalle terre dell'Impero.

«Era passato quasi un anno quando, un mattino, ci fu l'adunata generale. I comandanti tedeschi e provenzali si schierarono con le loro truppe e attaccarono la città. Dopo tre giorni, riuscirono ad entrare e ci aprirono le porte.»

Qui Gabriele si fermò. Per qualche attimo rivisse quei momenti terribili e rimase in silenzio, pallido e con gli occhi chiusi. Maria lo fissava, commossa, e non volle assolutamente sollecitarlo.

«Noi passavamo nelle strade, dove eravamo stati qualche volta durante la lunga attesa dei mesi precedenti. Questa volta lo spettacolo era ben diverso, purtroppo...»

«Purtroppo?»

«Sì, mia cara Maria. Purtroppo...»

I comandanti avevano concesso ai loro soldati di saccheggiare la città per recuperare i denari non pagati, ma molti di loro non erano partiti dalle loro terre per servire la croce.

«Erano mercenari, non crociati! E, oltre al saccheggio delle ricchezze, si comportarono barbaramente verso i poveri abitanti. Violentavano, uccidevano, mettevano a ferro e fuoco anche le chiese.»

«Ma è terribile tutto questo!»

«E io, di tutto questo, sono stato spettatore. Con i miei compagni abbiamo cercato di salvare e aiutare i poveretti che incontravamo, ma era poca cosa. Quel terribile saccheggio durò tre giorni e tre notti, poi i capi lo fermarono.»

* * * * *

I tre ascoltavano con grande partecipazione e Gabriele si rese conto che forse la sua narrazione era stata troppo penosa e troppo coinvolgente. Si fermò e cambiò il tono della voce.

«E pensare che, quando ci fermammo davanti a Costantinopoli, in molti pensavamo di andare a visitare le tante chiese di cui ci avevano parlato e venerare le reliquie di tanti santi. Io riuscii ad entrare nella cattedrale di Santa Sofia e potei vedere i suoi tesori. Che meraviglia!»

Gioacchino ne aveva sentito parlare spesso.

«Fu proprio a Costantinopoli che la madre dell'imperatore Costantino fece portare quasi tutte le reliquie provenienti dai luoghi della passione di Gesù.»

Anche Maria conosceva la storia della regina Elena.

«Sì, sì. Aveva trovato sul monte Calvario, facendo scavare tra i ruderi, le tre croci di Gesù e dei ladroni. Poi aveva portato a Costantinopoli e a Roma anche i chiodi e la corona di spine.»

Annetta era meno entusiasta della figlia.

«Forse non tutte le reliquie che ci sono nelle chiese sono veramente quelle che la regina Elena ha trovato in Palestina.»

Gabriele confermò.

«Sono d'accordo con te, Annetta. Ma...»

Il giovane si fermò.

«Sembra incredibile... Pensate che quello di cui abbiamo appena parlato è esattamente l'inizio dell'ultima parte della mia storia.»

Maria lo incoraggiò.

«Su, Gabriele. Sono così emozionata...»

* * * * *

«Stavo passando davanti ad una chiesa, quando vidi uscire un gruppo di soldati che tiravano un carretto pieno di oggetti sacri d'oro e d'argento. Entrai e vidi, in fondo alla chiesa, disteso di fianco all'altare, un vecchio monaco che sanguinava dal petto.»

Gabriele corse verso il monaco, gli sollevò le spalle e cercò di fermare il sangue della ferita. Il vecchio lo ringraziò con voce flebile. Era pallidissimo e ormai in fin di vita.

«Mi porse una cosa che stringeva nella mano e mi disse queste parole, che non potrò mai più dimenticare: "Figliolo, prendi questa santa reliquia. È una spina della corona del Salvatore. Devi portarla in salvo." Io gli risposi che lo avrei fatto. Lui, allora, con un filo di voce, mi disse: "Vai. Portala al vescovo della tua città. Devi ritornare come un pellegrino che ogni giorno farà penitenza per i grandi peccati commessi oggi." Chiuse gli occhi e spirò...»

Ci fu un lungo silenzio.

«Mi alzai e mi guardai intorno. C'erano pezzi di vetro e d'argento sparsi vicino al monaco. Capii che erano i resti della preziosa teca che conteneva la reliquia. Mi chiesi come potevo nasconderla.»

In quel momento l'occhio gli cadde sul minuscolo astuccio che si intravedeva al collo del vecchio. Sfilò dalla sua testa il cordoncino che lo teneva e aprì l'astuccio per mettervi dentro la santa spina.

«Amici miei. Mi trema la voce al solo pensarci... Un altro miracolo!»

Anche Maria parlò con voce tremante.

«Un altro miracolo!? Dopo la santa spina?»

L'astuccio conteneva della terra. Guardando meglio, Gabriele lesse tre parole incise sul bordo.

«Erano scritte in latino: "Montis Calvarii terra". Avete capito? Era la terra sulla quale venne crocifisso nostro Signore!»

«E tu ce l'hai qui con te, quell'astuccio?»

«Sì, Maria! E ora ve lo mostrerò.»

* * * * *

Gabriele si sfilò il cordoncino con l'astuccio che teneva sotto la camicia e lo posò sul tavolo. Poi aprì delicatamente l'astuccio e ne estrasse la spina. Quando la ebbe tra le mani la avvicinò al viso e rimase sbalordito. Gioacchino e Annetta si alzarono e si avvicinarono alla reliquia.

«Questo è un mistero... Io l'avevo vista bene la spina quando il monaco me la diede... Ma ora è diversa.»

Maria uscì in una esclamazione.

«Cosa vuol dire che è diversa!?»

«Intendo dire che sulla spina ci sono delle piccole gemme verdi. È una cosa da non credere.»

«Oppure...»

«Oppure, Maria?»

«Oppure è ancora un altro miracolo.»

Annetta era estasiata davanti a quella piccola spina.

«Sentite! Profuma di rosa!»

Gioacchino confermò.

«È vero! E i germogli si vedono benissimo.»

Gabriele prese la spina e la porse a Maria. Ma la fanciulla non si mosse. Fissò prima la spina e poi gli occhi del giovane. Il suo sguardo era desolato e si inumidì di lacrime. Annetta andò dietro la poltrona e mise le mani sulle spalle della figlia.

«Mio caro Gabriele, Maria dieci anni fa venne colpita da una strana malattia. Le sue forze si indebolirono progressivamente fino ad arrivare alla paralisi completa delle braccia e delle gambe.»

Il giovane era rimasto senza parole, fermo immobile davanti a Maria con la spina in mano. Gioacchino lo prese per un braccio e lo fece sedere sulla sua sedia.

«La nostra Maria è una ragazza straordinaria. Non si è mai arresa al suo male. È sempre allegra, curiosa, legge tantissimo e ha molte amiche ed amici che vengono a trovarla.»

Maria, intanto, si era ripresa.

«Su, Gabriele. È ora che tu mi faccia sentire il profumo di rosa della santa spina.»

Mentre Gabriele si alzava e le portava la spina, Annetta richiamò la loro attenzione.

«Figlioli miei, statemi a sentire. Mi è tornata in mente una cosa che ho sentito tanti anni fa. C'è una grotta sul monte Gargano nella quale apparve tanti secoli fa l'Arcangelo Michele. Si trova a tre giorni di cammino da Andria. I nostri vecchi ci raccontavano che, davanti alla grotta, c'è una pianta di pruno secolare e ormai secco che fiorisce ogni cinquanta o sessant'anni. Fiorisce soltanto il giorno in cui la festa dell'Annunciazione coincide col Venerdì Santo... Come è successo oggi.»

Maria commentò a bassa voce, scandendo le parole.

«Il giorno in cui Lui fu concepito e il giorno in cui morì...»

* * * * *

Passarono alcuni minuti senza che nessuno parlasse. Il suono delle campane li scosse dai loro pensieri. Annetta fu la prima a parlare, da buona padrona di casa.

«È la campana di mezzogiorno! È ora di mettersi a tavola. Marito mio, prepara, mentre io vado a prendere l'acqua e il pane.»

Gioacchino distese la tovaglia sulla quale posò quattro piatti e quattro bicchieri.

«Oggi è il Venerdì Santo e il nostro sarà un pranzo molto frugale.»

Gabriele fu invitato a iniziare la preghiera di ringraziamento e lui recitò il Pater Noster. I due giovani parlarono poco durante quel breve pasto, ma continuarono a scambiarsi sorrisi e gentilezze.

Al termine, Gioacchino si congedò per andare alla chiesa dove, il giorno di Pasqua, si sarebbe inaugurata la cappella che lui aveva affrescato.

«Dimmi, Gabriele. Come sei arrivato qui ad Andria? Hai potuto lasciare gli altri crociati? Hai viaggiato da solo?»

Annetta, che stava riordinando la stanza, la richiamò.

«Bambina impaziente! Quando imparerai a chiedere le cose con calma?»

«Lascia pure che mi chieda tutte queste cose. È giusto che sappia come andò a finire la crociata.»

Mentre un piccolo numero di soldati attraversò lo stretto del Bosforo e si diresse verso la Terrasanta, gli altri crociati ritornarono a Venezia, sulle stesse navi dell'andata. Quelle navi partirono cariche di tesori, mai trovati prima così ricchi e preziosi in nessuna parte del mondo.

«Io salutai i miei amici e, all'inizio di settembre, mi misi in marcia. Attraversai la Tracia e passai in Macedonia ma, arrivato in vista di Tessalonica, mi ammalai.»

Il pellegrino fu ospitato in un monastero, dove venne curato per molte settimane. Impiegò più di tre mesi per recuperare le forze e per poter riprendere il cammino.

«Era ormai febbraio e feci un lungo giro per non attraversare le montagne: quest'inverno è caduta tantissima neve. Ai primi di marzo arrivai a Durazzo, il porto da cui partono le navi che vengono in Italia.»

Il mare tempestoso e i venti fortissimi impedivano la navigazione. Appena il tempo cominciò a migliorare, un barcone prese il largo.

* * * * *

«Riuscii a imbarcarmi insieme ad un gruppo di mercanti diretti a Bari. Sbarcammo a Brindisi e io mi misi subito in cammino.»

«Come mai sei passato da Andria?»

«Avevo sentito che San Pietro, quando giunse in Italia dall'Oriente, percorse la via Appia per raggiungere Roma e io ho voluto passare per la stessa strada.»

Annetta lo interruppe.

«Ti devo dire una cosa, Gabriele. Nella piazza grande di Andria c'è una fontana con una scritta antichissima in latino. Sai cosa c'è scritto? C'è scritto che San Pietro si fermò ad Andria e qui ha predicato, ha battezzato e ha compiuto guarigioni miracolose.»

Il tempo passava. Annetta continuava a rammendare i pantaloni strappati del pellegrino, mentre i due giovani parlavano e scherzavano tra loro, come due vecchi amici.

Si udirono i lenti rintocchi della campana della chiesa che suonava a morto, come durante i funerali. Annetta si alzò e si inginocchiò davanti al crocefisso sopra il camino.

«Sono le tre! È l'ora in cui è morto nostro Signore.»

Anche Gabriele si inginocchiò e ci fu un lungo silenzio. Annetta si rialzò, prese una piccola anfora di terracotta, si mise uno scialle sulle spalle e si diresse verso la porta.

«Dove vai?»

«Vado a prendere l'acqua alla fontana della piazza. Alle tre del Venerdì Santo bisogna bagnare con l'acqua corrente gli occhi dei propri figli.»

Gabriele la fermò.

«Lascia che vada io. Fuori c'è un vento gelido e tu non devi ammalarti.»

Annetta gli porse l'anfora in silenzio e gli aprì la porta. Dopo parecchi minuti, il giovane ritornò.

«C'era una lunga fila davanti alla fontana. Ecco, ora puoi bagnare gli occhi a Maria.»

La donna rimase immobile. Guardava l'anfora e poi il crociato pellegrino. Nessuno dei due si muoveva. C'era una strana atmosfera.

«Gabriele. Sarai tu a bagnare gli occhi di mia figlia. Un angelo del Signore certamente ti ha fatto entrare in questa casa e ora l'angelo ti guiderà la mano.»

Il pellegrino versò un po' d'acqua sulla mano destra e la passò sugli occhi di Maria, che li tenne chiusi per qualche minuto, mentre gli altri due si erano seduti al tavolo. Annetta riprese a cucire, mentre Gabriele prese l'astuccio e lo aprì per guardare la reliquia.

«Mamma... Mamma... Vieni ad abbracciarmi.»

Annetta si alzò e allungò le braccia, chinandosi verso la poltrona. Sua figlia, intanto, aveva cominciato a muovere le braccia e ad appoggiarsi ai braccioli per alzarsi. La madre si fermò, sbigottita e anche Gabriele balzò in piedi. Maria si alzò e piangendo abbracciò sua madre, con un abbraccio stretto e lunghissimo. Alla fine, si girò verso il giovane.

«Gabriele, abbracciami anche tu!»

Ci fu un altro lungo abbraccio, sempre più stretto, mentre si diffondeva nell'aria un intensissimo profumo di rosa.



Il Papa Innocenzo III



Il Doge Enrico Dandolo

Note storiche

La fondazione di Alessandria

La data ufficiale della fondazione è il 3 maggio del 1168, giorno in cui tre consoli delegati, Rodolfo Nebia, Aleramo da Marengo e Oberto di Foro portano a Lodi, ai rettori della Lega Lombarda colà radunati, l'adesione di una nuova città che aveva assunto il nome di Alessandria in onore di papa Alessandro III, ampio sostenitore delle azioni della Lega contro l'imperatore Federico Barbarossa.

«Alessandria non è stata fondata da un giorno all'altro come vuole la leggenda. È stata una impresa collettiva, lenta, faticosa, risultato di collaborazione da parte di genti diverse.» (Umberto Eco)

La nuova città fu costituita dall'unione di quattro borghi, Gamondio, Bergoglio, Marengo e Rovereto, con la partecipazione di alcune località vicine (Solero, Villa del Foro, Oviglio e Quargnetto).

Nel 1170 gli alessandrini inviarono due dei loro consoli, Ruffino Bianchi e Guglielmo de Brasca, da papa Alessandro III per ribadire la propria fedeltà con il dono perpetuo del terreno su cui sarebbe sorta la cattedrale. Il pontefice investì gli alessandrini come propri vassalli, consentendo alla neonata città di ottenere un importante riconoscimento riguardo alla sua esistenza legale, negata invece dal Barbarossa. Nel 1175 la chiesa fu terminata e venne elevata alla dignità di cattedrale dal papa, che costituì anche la nuova diocesi, comprendente i borghi fondatori insieme ad altri paesi smembrati dalle antiche diocesi di Acqui e Tortona.

Sacra Spina di Andria

Fin dai primi secoli del Cristianesimo venivano venerate le Sacre Spine, provenienti secondo la tradizione dalla corona di spine di Gesù che, venerata a Gerusalemme già nel V secolo, portata da lì a Costantinopoli nel 1063 e infine a Parigi nel 1239 dove fu posta nella Sainte-Chapelle e poi a Notre Dame. Alcune di queste spine vennero donate a chiese di diverse città d'Europa.

Sulla Sacra Spina di Andria (donata nel 1308 da Beatrice d'Angiò alla cattedrale della città), quando il giorno dell'Annunciazione, 25 marzo, coincide con il Venerdì Santo, si verificano fenomeni inspiegabili, osservati per la prima volta nel 1633 e poi successivamente.

Nel pomeriggio del 25 marzo 2016, verso le 16.10, alla presenza della Commissione Speciale della Sacra Spina, si rilevò "la presenza di un lieve rigonfiamento di colore bianco a forma sferica, a mo' di gemma"; verso le 17.10, si rilevarono "a occhio nudo, una seconda gemma e una terza gemma." Il fenomeno, documentato da riprese video, potrebbe ora ripetersi soltanto nel 2157, quando nuovamente coincideranno Annunciazione e Venerdì Santo.



È certificata dal telo della Sindone la foggia della corona di spine, che gli studi più recenti illustrano come costituita da due parti: un cerchio di giunco che reggeva il casco di rami spinati intrecciati fra loro (sotto la riproduzione nel Museo della Sindone).



Sacra Spina di Alessandria

Storicamente sappiamo che questa Sacra Spina fu acquistata dal nobile alessandrino Castellino Colli, a caro prezzo, da un soldato che l'aveva salvata dal sacco di Roma del 1527. Il Colli l'aveva poi lasciata per testamento alla chiesa di San Pietro di Borgoglio, ma il vescovo Ottaviano Guasco nel 1542 la fece trasportare in cattedrale perché fosse conservata e venerata con il frammento del Sacro Legno della Croce. La Sacra Spina, della lunghezza di circa cm. 6, è di colore cenerognolo; alla punta è di colore piuttosto scuro ed appartiene al genere Rhamnus.

Le notizie storiche concernenti la reliquia della Santa Croce si possono dedurre da una iscrizione incisa sul tergo del reliquario. Qui si legge che il legno della SS. Vera Croce di N. S. Gesù Cristo fu donato con strumento notarile da Opizio De Reversatis alla città di Alessandria nella persona del podestà Alberto Fontana l'11 dicembre 1208.

Fioritura dei pruni a fine dicembre

L'origine del Santuario "Madonna dei Fiori" di Bra è legata all'apparizione della Vergine Maria.



Il 29 dicembre 1336 una giovane sposa incinta, Egidia Mathis, insidiata da due soldati di ventura, si rifugia presso un pilone, su cui è dipinta la Vergine, che le appare. Con un bagliore allontana i malintenzionati e conforta Egidia, che nel frattempo ha dato alla luce prematuramente il suo bimbo per lo spavento e l'emozione. La donna corre a casa e racconta l'accaduto. I braidesi, impressionati dal racconto accorrono sul luogo del fatto e notano che i cespugli di pruno selvatico attorno al pilone sono fioriti.

Da allora ogni anno la fioritura si ripete a fine dicembre, salvo rare e significative eccezioni (ad esempio nel 1914 e 1939 inizio della prima e seconda guerra mondiale).

Grotta di San Michele Arcangelo

Il Santuario di San Michele Arcangelo è Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco dal giugno 2011. Si tratta di uno dei luoghi sacri all'Arcangelo più celebri al mondo. Dal vestibolo, si accede alla scalinata di 86 gradini che scende alla Sacra Grotta, luogo della prima apparizione di San Michele che è detta del "Toro" e risale al 490 d.C. allorché il ricco Gargano smarrisce il miglior toro della sua mandria.



Dopo averlo a lungo cercato lo ritrova all'interno di una impervia grotta, ma non riesce ad avvicinarsi al suo toro. Qualcosa gli impedisce di entrare e il toro non ne vuol sapere di uscire. Così, scaglia contro il toro una freccia. La freccia però, come per miracolo, cambia direzione, torna indietro e colpisce ad una gamba Gargano. Questi, turbato dall'evento, si recò dal Vescovo, il quale ordinò tre giorni di preghiera.

Il terzo giorno, l'8 maggio 490, San Michele Arcangelo apparve in sogno al Vescovo e gli disse: "Là dove si spalanca la roccia possono essere perdonati i peccati degli uomini."

La Linea Sacra di San Michele: dall'Irlanda ad Israele

Secondo la leggenda, la linea sacra è il colpo di spada che l'Arcangelo inflisse al Diavolo per rimandarlo all'inferno. La disposizione di questi sette santuari sulla linea è sorprendente: i tre siti più importanti Mont Saint Michel in Francia, la Sacra di San Michele in Val di Susa e il santuario di San Michele Arcangelo nel Gargano sono tutti alla stessa distanza di 1000 Km. I sette santuari della Linea di San Michele sono: Skellig Michael (Irlanda), St Michael's Mount (Gran Bretagna), Mont Saint Michel, la Sacra di San Michele, San Michele Arcangelo, Monastero di San Michele (Grecia), Monastero di Monte Carmelo (Israele).



Arrivo di San Pietro in Italia e Via Appia

San Pietro sbarcò a Brindisi da Antiochia (43 o 44 d.C.). La tradizione lo fa predicare anche a Otranto, Taranto, Andria e altre località.

La Via Appia Traiana, variante della Via Appia consolare, fu fatta costruire da Traiano nel 113 d.C. e collega Benevento a Brindisi passando lungo il litorale pugliese.



Tradizione di bagnare gli occhi dei bambini ai primi rintocchi delle campane di Pasqua

Udienza generale del Papa del 29 marzo 2018: *“In tanti Paesi c’è l’abitudine che, quando il giorno di Pasqua si sentono le campane, le mamme, le nonne, portano i bambini a lavarsi gli occhi con l’acqua, con l’acqua della vita, come segno per poter vedere le cose di Gesù, le cose nuove.”*

La quarta Crociata (*da Enciclopedia Treccani*)

La quarta Crociata fu ispirata e progettata nel 1198 da papa Innocenzo III. Un predicatore itinerante, Folco di Neuilly, riuscì a coinvolgere in Francia le popolazioni e, in particolare, una compagnia di nobili che, nel febbraio del 1200, presero la croce a Bruges: Tebaldo di Champagne, Baldovino IX conte di Fiandra, Luigi conte di Blois, Goffredo di Villehardouin e una schiera di altri. Si decise che la Crociata sarebbe stata guidata da Tebaldo. Nei mesi che seguirono i conti e i baroni tennero una serie di riunioni per discutere le strategie e decisero di raggiungere per via mare i luoghi santi, riconquistati anni prima da Saladino.

Sei fiduciari si recarono a Venezia per negoziare il nolo delle navi. L'accordo, concluso nell'aprile 1201, prevedeva che Venezia avrebbe fornito navi e approvvigionamenti per un totale previsto di 4.500 cavalieri con i loro cavalli, 9.000 scudieri e 20.000 fanti. Il costo di questo servizio veniva calcolato in 85.000 marchi d'argento.

Tebaldo di Champagne morì poco dopo e fu eletto suo successore Bonifacio, marchese del Monferrato.

Si era deciso che gli eserciti crociati si sarebbero radunati a Venezia entro la fine del giugno 1202, data in cui le navi per il trasporto delle truppe e del carico erano pronte a salpare. Ben presto però fu evidente che i capi della Crociata, travolti dall'ottimismo, avevano ordinato l'allestimento di troppe navi: all'appuntamento si presentò poco più di un terzo della gente prevista e, prima che la flotta potesse salpare da Venezia, le navi andavano pagate. Fu aperta una colletta tra i capi dell'esercito, ma alla somma concordata mancavano ancora 34.000 marchi.

Date le circostanze, il doge Enrico Dandolo, considerato che i crociati avevano imposto a Venezia tante spese e tante fatiche, propose loro di riscattarsi rendendogli un servizio: si imbarcassero sulle navi e scendessero lungo la costa dalmata per attaccare e conquistare il porto di Zara. Se avessero accettato, lui avrebbe dilazionato il saldo del debito, e la Crociata sarebbe potuta andare avanti.

Ai primi di ottobre, dopo mesi di indecisioni e ritardi, la flotta salpò da Venezia e arrivò davanti a Zara. I soldati sbarcarono e dopo cinque giorni di assedio la città fu presa e messa a sacco. I Veneziani occuparono il porto mentre i crociati si sistemarono nella fortezza, in attesa della primavera.

Bonifacio, quell'anno, passò il Natale alla corte del cugino re Filippo di Svevia, in compagnia di un ospite inaspettato, il giovane principe bizantino Alessio, fratello di Irene, moglie di Filippo. Il padre di Alessio, l'imperatore d'Oriente Isacco II, era stato spodestato da un colpo di stato nel 1195. Suo figlio era fuggito da Costantinopoli, cercando aiuto per restaurare il padre sul trono.

Alessio assicurò Bonifacio e Filippo che, se i crociati avessero deviato dalla rotta per aiutarlo a riprendere quanto gli spettava a Costantinopoli, avrebbe saldato tutti i debiti con Venezia, rafforzato le loro schiere con 10.000 uomini per un anno e mantenuto una guarnigione permanente di 500 uomini a cavallo in Terrasanta. Inoltre, fece sapere che l'Impero bizantino sarebbe stato molto felice del suo ritorno e che la Chiesa e il popolo avrebbero reso obbedienza alla supremazia della Sede di Roma, rinunciando all'antico scisma. Queste, secondo lo storico contemporaneo Niceta, erano folli promesse di un giovane scervellato.

La proposta di Alessio fu presentata a un'assemblea di tutti i principali partecipanti alla Crociata, laici ed ecclesiastici. Le opinioni erano discordi: Bonifacio di Monferrato spingeva perché fosse accolta, energicamente spalleggiato da Dandolo. La maggioranza era convinta che nella proposta non vi fosse nulla di male e che anzi potesse offrire vantaggi e nuove prospettive al futuro della guerra santa. Se ora i Greci avessero rinnegato lo scisma, ritornando all'ovile della Chiesa romana, avrebbero gettato le loro immense risorse nella causa comune, assicurando la vittoria finale della cristianità unita contro l'infedele. I crociati della truppa, che si consideravano pellegrini, pensavano forse ai benefici spirituali di un pellegrinaggio nella città di Costantinopoli, tanto famosa per le sue sacre reliquie. Alla fine, la proposta fu accettata e fu siglato un accordo col principe Alessio.

Dopo alcuni mesi, le navi salparono e il 23 giugno 1203 giunsero in vista di Costantinopoli: i crociati sbarcarono e si accamparono di fronte alla città. Ben presto però ci si accorse che il popolo della città non aveva alcuna intenzione di accogliere come liberatore un personaggio così platealmente manovrato dai Veneziani.

Tra i crociati, a questo punto, non sembra sussistessero dissensi circa la necessità del ricorso alla forza per compiere la loro missione. Il 17 luglio iniziò l'attacco alle mura e al porto e, al terzo giorno, la città venne conquistata. L'usurpatore Alessio III era fuggito e Isacco II venne reinsediato sul trono, col figlio Alessio IV come co-imperatore. I due si impegnarono per raccogliere il denaro e chiudere il debito con Venezia, ma solo una parte della somma fu raccolta e versata. L'imperatore impose nuove tasse e si alienò le gerarchie della Chiesa confiscando e facendo fondere i loro tesori d'oro e d'argento.

I crociati intanto stavano perdendo la pazienza e in dicembre mandarono un ultimatum ad Alessio. In città il terreno era pronto per una rivolta dei Greci contro l'imperatore che li aveva messi in quella situazione. Fu organizzata una congiura per sostituirlo con un altro imperatore capace di riscattare il tradimento sofferto dalla Chiesa e dal popolo di Costantinopoli. Il capo era Alessio Ducas Murzuflo, genero di Alessio III, che nel gennaio 1204 occupò il palazzo reale e fece gettare il giovane imperatore Alessio in prigione, dove fu poi ucciso.

Era intenzione dichiarata del nuovo imperatore di rinnegare tutte le clausole dell'accordo stipulato dal suo predecessore con i Veneziani e i crociati, e di toglierseli di torno il più presto possibile. In un certo senso questo facilitò loro le cose: con la scomparsa del loro protetto e di suo padre erano liberi da qualsiasi obbligo morale nei confronti dei Greci e, con la coscienza a posto, potevano chiudere la questione mettendo direttamente le mani sulle ricchezze della città. Per la seconda volta la presa di Costantinopoli si riproponeva come obiettivo della quarta Crociata.

Per i Veneziani era questione di realismo politico; per i crociati di legittima indignazione e di fervore morale, per l'assassinio del giovane principe che avrebbe portato anche alla sottomissione della Chiesa bizantina all'obbedienza di Roma.

Dopo cinque giorni di combattimenti, la città venne conquistata. Alessio V era fuggito e Bonifacio si insediò nel palazzo reale e i soldati furono autorizzati a mettere a sacco la città: era il giusto premio per i vincitori ed erano state preventivamente fissate le regole per ordinare la raccolta e la distribuzione del bottino. Di fatto non vi fu alcun ordine nella loro condotta, né alcuna giustizia per le vittime: per tre giorni i soldati, sguinzagliati come belve affamate nella città più ricca del mondo cristiano, imperversarono per le strade, scaricando una frustrazione a lungo trattenuta, dando libero sfogo al rancore e al disprezzo per i Greci.

I cronisti francesi Goffredo di Villehardouin e Roberto di Clari quasi sembrano vergognarsi mentre si soffermano sugli orrori del sacco, con testimonianze raccapriccianti di violenze, stupri e massacri.

I crociati poi non limitarono il saccheggio agli edifici pubblici e alle case private, ma spogliarono di ogni ricchezza anche le chiese; d'altra parte, avendo passato dei mesi a vagare per la città come turisti, sapevano bene dove cercare i tesori più ricchi e le reliquie più preziose. Secondo Villehardouin mai, dalla creazione del mondo, si era visto un tale bottino ammassato in una sola città.

Quando, dopo tre giorni, fu imposto un freno alla brutalità e al saccheggio, il bottino venne ammassato in tre chiese; nessuno poteva stabilirne l'effettivo valore e nessuno sapeva quanto fosse stato invece occultato, ma si stimava che il valore complessivo si aggirasse sui 400.000 marchi d'argento.

Alla spartizione del bottino seguì la divisione dell'impero. Baldovino IX, conte di Fiandra, appoggiato dai veneziani, salì sul trono dell'Impero Latino d'Oriente e ottenne un quarto di tutto il vecchio territorio dell'Impero Bizantino.

Il papa Innocenzo III stigmatizzò duramente quel terribile evento e ne scomunicò i responsabili.